



PARROCCHIA SAN FRANCESCO DA PAOLA IN TORINO

Via Po 16 - Torino Tel.: +39 011 883605

APPROFONDIMENTO n° 6/2018 del 19 dicembre 2018

Dio sceglie di entrare nella mia storia, la reputa interessante, degnata di sé

di Claudia D'Urso

«Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2, 7)



Appena nato, Gesù è deposto da Maria in una mangiatoia, il "piatto" delle bestie. Gesto profetico che prefigura che si sarebbe fatto pane, nutrimento semplice, necessario, nato da quel frumento che sfama gli abitanti della stalla. Lui, piccolo, indifeso, già nutrimento. Posto nella mangiatoia da Maria, perché dietro a Gesù c'è sempre Maria. E Maria da subito ha saputo staccarsi da Gesù, sempre con Lui, ma mai padrona di Lui. Sempre consapevole che Gesù non era per Lei, ma per il mondo. Questo amore vigile e disinteressato l'ha resa madre di tutti gli uomini: «Diede alla luce il suo figlio primogenito».

«Non c'era posto per loro nell'albergo»: poteva un Dio che sceglie di entrare nella

condizione umana per allontanare dall'uomo la paura di Dio nascere in un comodo e caldo albergo? L'albergo non può essere il posto di Dio. La ragione lo vorrebbe lì: rispettato, riconosciuto, venerato... ma questo non è Dio, questa è la mia proiezione di Dio. Quanto è invece più bello questo Dio che si fa ultimo sempre, anche alla lavanda dei piedi, quando Pietro non capisce: «Signore, tu lavi i piedi a me?» (Lc 13, 6). Quanto aveva camminato Pietro con Cristo? Quanti miracoli aveva visto? Quante parole aveva ascoltato? Era stato sul monte Tabor, eppure non conosceva ancora il suo Signore! Cristo sceglie di toccare la parte più bassa, più sporca e scomoda della mia umanità, quella che non accetto, mi pesa, mi causa dolore, e che magari non oso toccare neanche io. Dio si abbassa a lavarmi i piedi, si china ai miei piedi e mi serve. E a Pietro Cristo risponderà: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Lc 13, 8).

Dio è totale spogliazione di sé. È umiltà silenziosa e nascosta. Perché il bene non fa rumore, il bene non si pavoneggia, non si racconta, si fa e basta. Lui entra nella storia dell'umanità, della mia umanità, ferita dal peccato, dal dolore, dalla solitudine, del desiderio profondo di amore. Lui entra in questa vita scavata, in questi solchi di lacrime e attese senza fare rumore, rispettando la sacralità della terra che sta attraversando, che è la mia terra, è la mia vita. Lui ci entra, in punta di piedi, con rispetto reverenziale, senza

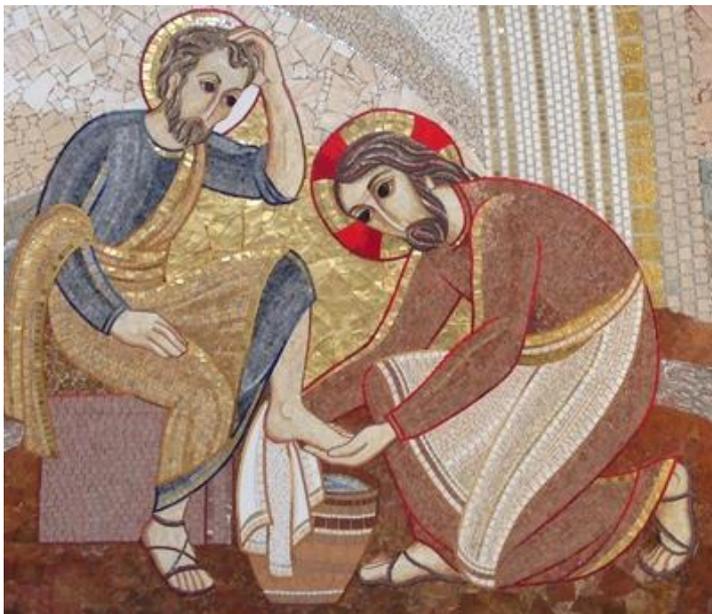
cerimonie, senza attendersi banchetti o ospitalità e riguardi particolari. Lui sceglie di entrare in quel punto nascosto di ogni uomo, nascosto a noi stessi, che è cupo, povero, freddo, spoglio, sporco, come la mangiatoia in cui viene deposto, e dice: "Questo è il mio posto! Finalmente ho trovato il mio posto!".

Dio non sceglie la Giudea, luogo in cui si conservava viva l'attesa della promessa, per entrare nel mondo. Dio sceglie la Galilea, terra di infedeli, semipagana. Perché la prima cosa che Dio vuole per l'uomo non è la fede, non è la fedeltà, non è l'obbedienza. È la gioia!

La prima cosa che Dio vuole da me non è la fede. La fede non si impone, si propone. Per Dio è molto più importante la mia libertà della mia conversione (per quanto la desideri fortemente per me) e questo ce lo insegna la parabola del padre misericordioso. Una fede non libera, imposta, è la più grande sofferenza per Lui, che ha rinunciato ad averci tutti pur di donarci la libertà. La libertà di sceglierLo spontaneamente, per attrazione, perché non c'è amore senza libertà e attrazione. Lui vuole sedurci personalmente, uno a uno, e cosa c'è di più attraente di un amore che ti lascia libero, che ti attende, che rispetta i tuoi tempi, che non si impone?

La prima cosa che Dio vuole da me non è la fedeltà. Quante volte Gesù appare stupito davanti alla fede degli uomini che lo cercano? Pensiamo ad esempio alla siro-fenicia. Dio non è esigente. Dio sa che la fedeltà è una categoria che senza di Lui non ci appartiene e non la esige.

La prima cosa che Dio vuole da me non è l'obbedienza. Un Dio che nasce in una stalla, che lava i piedi, che sceglie come Suo trono la croce, può essere un Dio che esige come prima condizione per incontrarlo l'obbedienza? L'obbedienza è una scelta libera in risposta all'amore. Si obbedisce a Dio non per paura o per dovere, ma per fiducia e per amore.



La prima cosa che Dio vuole per ogni uomo è la gioia! Per questo Maria è salutata con quel "Rallegrati" dall'arcangelo Gabriele. Perché quando Dio passa nella vita dell'uomo l'impronta stabile, permanente, del Suo passaggio è la gioia. La gioia che nasce dal sentirsi figli amati e perdonati sempre e comunque. Senza interessi da pagare. Senza compiti da eseguire. Sì, perché la Legge non è stata abolita, ma è stata superata dalla Grazia. Questo il senso del Vangelo: la Legge era stata data da Dio con dieci comandamenti chiari, scritti a fuoco; ma nonostante conoscesse la Legge, l'uomo faticava a compierla, perché mancava la Grazia: il sentirsi preziosi, importanti, degni di amore e di stima agli occhi di Dio. Figli amati da un Dio Padre e sposo fedele, totalmente coinvolto con la mia storia, desideroso di incontrarmi a tal punto da farsi simile a me, assetato del mio amore e disposto a farsi uccidere per dimostrarcelo. Un Dio mendicante d'amore. Quale mendicante può incutere paura? Come rifiutare e temere un Dio così? Solo la gioia degli amati produce spontaneamente la fede, la fedeltà e l'obbedienza.

In questo mondo Dio sceglie di entrare dalla porta più umile, dall'ingresso meno trionfale. La gioia nasce da questa notizia: Dio si è inserito dentro la mia storia, l'ha guardata, l'ha colta nella sua fatica e ha scelto di entrarci, l'ha reputata interessante, degna di Sé. La mia vita, che magari disprezzo, non capisco, spreco... Dio l'ha trovata terra feconda, luminosa, attraente, degna di essere acquistata con il Suo sangue. Questo è il senso del Natale. Questo è il senso della Sua discesa: la mia vita è guardata con amore.